ANNO V 1852 - N° 82

L'OPINIONE

Lunedì 22 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 21 MARZO

LIBERTÀ DEI CULTI

I giornali sedicenti religiosi ci fanno di volta in volta delle confessioni che importa di non lasciar cadere in oblio, perchè esse, meglio di qualunche altro argomento, dimostrano a tutta evidenza la fallacità delle loro dottrine e l'ingannevole terreno sopra cui pretendono di fondarle.

L'*Univers* del 12 e 15 corrente contiene, sulla libertà dei culti, due articoli dell'abate Giulio Morel, che malgrado la vernice filosofico-metafisica con cui l'abate vorrebbe darvi un po' di lucido non sono che una tela di sofismi, la cui volgarità va fino al triviale, e provano quanto sia difficile di poter ragionare con uomini che hanno definitivamente rinunciato alla ragione, e che vi portano per argomento le proposizioni più ridicole o contraddittorie.

Ciò premesso, ben s'intende non essere nostro scopo di confutare distesamente un articolo che per verità non ne ha bisogno. Altronde a che servirebbe? Uomini come l'abate Morel e come monsieur Veuillot o monsieur Du Lac non sono mica fatti per umiliarsi al cospetto della ragione umana e delle logiche sue conclusioni. Sofisti, e per lo più di mala fede, essi hanno ricevuto il privilegio di sragionare per difendere una causa che non ammette argomenti di miglior genere, e quando sono colti in flagrante vi voltano le spalle e tacciono, per indi sragionare di nuovo. Ben più utile è di tener conto dei loro sragionamenti e delle conseguenze a cui menano, che sono appunto il contrario di quello che essi persuader vorrebbero.

Il sig. Guizot crede che la Chiesa farebbe cosa utile se addottasse e consecrasse la libertà religiosa nello Stato; e l'ex-ministro di Luigi Filippo consiglia alla Chiesa quello che la Chiesa ha in altri tempi riclamato istantemente, e quello che i cattolici riclamano ancora quantunque volte si tratti di spingere le loro missioni nei paesi non cattolici o non cristiani. Non sono essi i gesuiti che gridano contro l'intolleranza dei protestanti che si oppongono alle loro missioni? che strepitano tant'alto contro il bill sui titoli sancito in Inghilterra, e che ove fosse eseguito metterebbe in fuga il già mercante di vini di Spagna ed ora mercante d'indulgenze, cardinale Wiseman? o che arruffano i peli e sfogano sensi d'indignazione contro le severi leggi della Svezia contro i cattolici? o che fremono in segreto (perchè a fremere in pubblico hanno paura) contro li *ukas* che gli bandì dalla Russia, sotto pena di essere mandati in Siberia se ci tornano? Or bene, se i gesuiti riclamano la libertà religiosa per sè, è naturale che in linea di giustizia e conforme alla morale del Vangelo bisogna riconoscerla anco per gli altri. Essa è un principio di giustizia, e la giustizia non è più tale se ammette derogazioni o privilegi.

Ma no: secondo l'abate Morel non debb'essere così. Ei vuole libertà religiosa pei cattolici che vanno a predicare fra i calvinisti, luterani, anglicani, ebrei, turchi, chinesi; e i missionari, che non tralasciano alcuna volta di eccitare tumulti, di sedurre persone sotto la tutela dei mariti o dei genitori, di portare dissensioni nelle famiglie: se appena sono impediti nelle loro indiscrete intraprese o repressi o castigati, si grida alla persecuzione, si fulmina contro la tirannide, e s'improvvisano i confessori ed i martiri anche là dove non ve ne sono. Se vi piace di sapere il perchè di questa singolar distinzione, l'abate Morel è abbastanza sincero per farvene la confessione più schietta. Sentitelo:

» Proclamare, a nome della chiesa, la libertà » dei culti nello Stato sarebbe lo stesso che abdicare alla sovranità temporale del papa. Il » quale non potrebbe decretare la libertà di coscienza negli Stati senza ammetterla nel suo » Stato; e il papa non potrebbe *regnare due » giorni* sopra dei sudditi, ciascuno dei quali potrebbe dirgli: Io ti considero come l'anticristo, » come la gran meretrice di Babilonia. *Il regno » del papa è assai difficile oggidì*, perchè ha » molti sudditi che nel fatto sono cattivi cristiani; ma tal regno diventerebbe impossibile » dal momento che quei cattivi cristiani avessero » il diritto costituzionale di non essere più cristiani. Potrà succedere che la sciagura delle rivoluzioni faccia discendere il papa dal suo trono » di quindici secoli, ma la chiesa lungi dal rallegrarsene come di una trasformazione e di vedervi un disimpaccio, come quei *corti ingegni*, » i quali non iscorgono se non gl'imbarazzi presenti senza indovinare i futuri, la chiesa se ne » dorrebbe come di un attentato e vi vedrebbe » una persecuzione. »

Da questa dichiarazione esplicita dell'abate Morel e dell'*Univers*, che l'ha fatta sua, veniamo ora a conoscere che cosa creder si debba e della chiesa del papa e della religione, di cui l'*Univers* è l'apologista. Essa non è che un calcolo d'interessi materiali. Il papa è prete e in pari tempo è principe temporale: e la religione di cui è prete, essendo mescolata alla politica dello Stato, di cui è principe, in modo che l'una non si può separare dall'altra, ne viene per conseguenza che la religione del papa è niente più che una questione di politica temporale.

Il regno del papa è assai difficile oggidì: con che si vuol dire che il regno del papa non è il regno di Gesù Cristo, il quale disse all'incontro: » Il mio giogo è soave, e il mio fardello è leggiero. » Ma se il regno del papa non è un giogo soave nè un leggiero fardello, bensì un peso assai difficile, è chiaro anche agli orbi che il regno di Cristo e il regno del papa si somigliano fra di loro come il dì somiglia alla notte.

Che oltre all'essere assai difficile, quel regno papalesco non sia nè soave, nè leggiero, lo dichiara lo stesso abate Morel là ove dice che senza l'intolleranza, cioè senza l'ignoranza, l'inquisizione e i gesuiti *il papa non potrebbe regnare due giorni!!* Che farne dunque di un regno a cui abbisognano mezzi cotanto anti-cristiani per sostenersi? Quand'è che Gesù Cristo ha posto per condizione al dilatamento della sua dottrina l'acquisto o la conservazione di un trono?

Noi accettiamo queste conclusioni dell'*Univers*, e ne tiriamo la conseguenza: Secondo voi il papa, la sua religione, la sua chiesa, i suoi dogmi, i suoi insegnamenti, non sono che l'annesso e connesso di un edifizio politico che si chiama la sovranità temporale del papa, il quale non potrebbe regnare due giorni, se sussidiato dalla forza non imponesse un giogo sulla coscienza dei suoi sudditi, e non li costringesse a credere per vero quello che verosimilmente è falso. Ma ne deriva, che se la conservazione della sovranità temporale del papa richiede di far così, la conservazione della sovranità temporale di un altro principe potrebbe richiedere di fare tutto l'opposto. È guerra per guerra.

Ne viene di più. Se il papa per sussistere come principe temporale ha bisogno di proclamare un principio di universale intolleranza, che si risolve in un principio di universale persecuzione contro tutti quelli che non credono ciò che piace a lui, egli si costituisce a guisa di un nemico universale, contro cui tutti devono prendere le armi. Egli è un Ismaele che solleva la mano contro tutti, e il diritto di legittima difesa obbliga tutti a sollevare la mano contro di lui. Perseguitare il papa e tutti i suoi partigiani non è più una persecuzione religiosa, ma è un dovere di giustizia, a cui ciascun governo è tenuto per la conservazione propria e dei suoi sudditi. Tali sono i risultamenti delle dottrine insegnate dall'*Univers*, dottrine che possono essere diverse pel tenore da quelle dei socialisti ed altri perturbatori dell'umano vivere, ma che non sono meno perniciose e men degne di essere severamente riprovate.

È favola che il regno del papa conti quindici secoli di antichità; ma fosse anche vero, ne risulterebbe quest'altra verità, che il regno temporale del papa è posteriore di tre secoli alla religione cristiana fondata da Gesù Cristo, colla quale egli ha niente di comune; ma poichè si vuole fare del regno temporale del papa la questione primaria e subordinarvi la chiesa di Cristo, ogni fedel cristiano ha il diritto di riprovarlo siccome una cosa cattiva e contraria agli insegnamenti dell'Evangelio. D'altronde se la sua chiesa è una questione politica, ella non è più una verità morale o teologica: essa non è più un dogma religioso. Subordinato alle vicissitudini della politica, il papa sarà re finchè agli interessi politici degli altri Stati converrà che sia tale, e quando si troverà ch'egli non conviene più, il papa avrà finito di regnare.

Ove ciò succedesse, l'*Univers* pretende che la chiesa, anzichè rallegrarsene come di una trasformazione, come pensano i *corti ingegni*, se ne dorrebbe come di un attentato. Ella potrà dolersene finchè vuole; ma intanto ci permetta di ricordargli che fra i *corti ingegni* che riguarderebbero come una felice trasformazione nella chiesa del papa la perdita del suo dominio temporale, evvene uno il quale, per quanto fosse un *corto ingegno*, egli è di lunga mano superiore a tutti gl'ingegni dell'*Univers*, non escluso l'abate Morel e il suo collega Veuillot. È questo il celebre cardinale Bartolomeo Pacca, il quale in una lettera a suo fratello il marchese Pacca, in data di Benevento 1 settembre 1816, e stampata in capo alle sue *Memorie* a Pesaro nel 1830, così si esprimeva (mancandoci l'originale italiano ci serviamo di una traduzione francese).

» Io m'immaginava che la perdita della podestà » temporale e di una parte dei beni ecclesiastici » avrebbero fatto cessare, o per lo meno avrebbero indebolita quella gelosia e quell'odio che » da tutte parti si manifestano contro la corte » di Roma e contro il clero. Mi pareva che i » papi, discaricati del pesante fardello della potestà temporale, che li obbliga a sacrificare ai » negozii secolari una parte di un tempo tanto » prezioso, avrebbero potuto indirizzare tutti i » loro pensieri e le loro cure al governo spirituale della chiesa; che la chiesa romana non » avendo più il prestigio della pompa, degli onori » e dei beni temporali, avrebbe tirato nel suo » seno quei soli *qui opus bonum desiderant*; che » in avvenire i papi non sarebbero più imbarazzati, nella scelta dei loro ministri e dei membri del loro consiglio, dalla necessità di aver » tanto riguardo allo splendor della nascita, ai » desiderii degli uomini potenti, alla raccomandazione dei sovrani. Ai dì nostri tutto ciò rende » applicabile alle promozioni fatte in corte di » Roma quel proverbio: *Multiplicasti gentem, » sed non magnificasti laetitiam* (hai moltiplicate » le persone, ma non hai aumentata la gioia). » Finalmente io mi persuadeva che nelle deliberazioni per gli affari ecclesiastici, fra i motivi » che determinano a prendere od a rigettare » una deliberazione non si conterebbe più il timore di perdere i dominii temporali, e che » una pusillanime condiscendenza non farebbe » più traboccar la bilancia. »

Tali cose pensava, scriveva e stampava un cardinale a cui una lunga esperienza aveva fatto conoscere gl'inconvenienti che risultano alla chiesa dalla potestà temporale del papa. L'*Armonia*, la *Civiltà Cattolica* ed altri sedicenti cattolici potranno pensare come l'*Univers*; ma noi, pensando come il cardinale Pacca, avvisiamo di essere migliori cattolici di loro.

CRONACA DI FRANCIA. Il *Moniteur* pubblica stamane il bilancio dell'anno 1852, ciocchè era implicitamente annunziato nel decreto che regolava la conversione della rendita. In esso le spese ordinarie e straordinarie si elevano a lire 1,503,398,846 e gl'introiti raggiungono la somma di 1,449,413,604. L'eccedente delle spese pertanto è di 53,985,242 franchi. Del resto questo bilancio è ricalcato sostanzialmente su tutti gli altri precedenti; e quindi non ha, colla sua pubblicazione, avverata alcuna di quelle tante dicerie che si erano sparse sulle intenzioni del presidente intorno al nuovo ordinamento della finanza. Su questo proposito scrive la *Presse*:

» La pubblicazione del bilancio del 1852 ridusse al nulla molte voci sparse ed accreditate da qualche giorno. Si era parlato di una notevole riduzione nell'esercito (di 125,000 uomini) della soppressione dei dazi consumo, dell'imposta sulle bevande, dello ristabilimento dell'imposta sul sale. Nessuno di questi rumori si è confermato. L'armata non è ridotta, nessuna imposta fu abolita: alcuna solamente fu modificata. In riassunto il bilancio ci sembra pieno di buone intenzioni, ma esso è savio, forse soverchiamente savio. Tale quale egli è, noi crediamo che egli avrebbe potuto essere votato senza esitanza da qualunque assemblea deliberante. Non è un bilancio dittatoriale. Ed una volta che si è ammessa la dittatura, noi troviamo che le sta meglio l'audacia della timidezza. »

Intorno alla riduzione dell'esercito, il *Journal des Débats*, constatando la voce che ne era corsa, soggiunge:

» Egli sembra che queste riforme, se effettivamente vogliansi operare, troveranno il loro posto nel progetto di bilancio del 1853, che sarà sottomesso al corpo legislativo nei primi giorni della sua convocazione. »

Intanto per quest'anno il bilancio della guerra reclama un aumento di sette milioni su quello dell'anno scorso, e quello della marina reclama parimente un aumento di 12 milioni. La maggior parte di questo aumento, come rilevasi dal rapporto, dev'essere impiegato nello stabilimento delle colonie penitenziarie alla Gujenna ed in Algeria.

Oltre del decreto relativo al bilancio, il *Moniteur* ne pubblica due altri.

Il primo ha per oggetto il compimento del Louvre. Questo palazzo sarebbe destinato a ricevere il ministero dell'interno, della polizia generale, i telegrafi, la stamperia nazionale, un presidio militare e le esposizioni annuali di pittura. I nuovi lavori pei quali il Louvre sarebbe adattato a tutti gli usi suddetti, sono affidati alla direzione del sig. Visconti. Il decreto determina a quest'oggetto la somma di 25,679,453, ripartibile in cinque esercizi successivi.

Il secondo decreto regola il costume e l'equipaggiamento della guardia nazionale. Anche nella guardia nazionale l'aquila imperiale sostituirà il gallo francese.

Togliamo da una corrispondenza i seguenti dettagli.

» Pare che, prima del raccogliersi del corpo legislativo, emaneranno due altri decreti di una certa importanza. Uno di essi ridurrebbe l'interesse legale al 4 0/0; l'altro aumenterebbe i diritti di mutazione, ed abolirebbe il diritto di eredità pei parenti di certi gradi.

» Si domandava ultimamente a Persigny, se i diciotto esiliati a tempo non avrebbero potuto rientrare in Francia quando il volessero. » Sì, certo che lo potrebbero, avrebbe risposto il ministro, purchè vogliano innoltrare delle domande dirette e personali. »

» Corre voce che il giuramento dei deputati al corpo legislativo dovrà essere prestato per iscritto, onde venir con ciò a togliere di mezzo ogni scandalo, giacchè è ormai sicuro che Cavaignac e Carnot rifiuteranno il giuramento. De Kerdrel non pare nemmeno molto lontano dal rifiuto, e, in questo caso il suo esempio sarà seguito anche da Bruhier-de-l'Eclose e da Cirrac, che, com'esso, appartengono al partito legittimista opponente.

» Uno scontro alla pistola ebbe luogo tra l'autore di *Lucrèce*, recentemente assunto al posto di bibliotecario del Senato, e Taxile Delort, redattore del *Charivari*. La contesa nacque da un articolo assai spiritoso di Delort sulla mobilità d'indole e la facilità d'opinione degli autori tragici. Ponsard, che vi volle vedere un attacco personale, domandò una ritrattazione che gli venne rifiutata. Del resto tutto finì senza sangue. Ponsard fece il primo colpo senza che Delort restasse ferito; questi allora sparò in aria, e si avvicinò all'avversario, dicendo che, dopo aver sostenuto il suo fuoco, non esitava a ritirare quelle espressioni che egli avesse potuto ritenere come offensive. »

— Sappiamo da Genova che col *Telemaco*, pacchetto a vapore postale proveniente da Marsiglia, è giunto il principe di Canino Carlo Bonaparte, già presidente della costituente romana. Egli recasi a Civitavecchia. Questo viaggio potrebbe avere anche un'importanza politica.

PARLAMENTO INGLESE. *Camera dei Lordi. Continuazione della seduta del 15.*

Lord Derby proseguì il suo discorso nel seguente modo: In quanto a me credo che l'appello agli elettori debba essere fatto tosto che sarà combinabile coi grandi interessi del paese, e dichiarò che nessun intrigo, calunnia o rimprovero m'indurrà a sciogliere il Parlamento, prima che io creda opportuno di farlo.

Ho assunto la risponsabilità dell'uffizio, non per motivi di parte, ma perchè l'ultimo governo è caduto per la sua debolezza interna, per la sua notoria incapacità, per la tiepidezza de' suoi amici, e per le interne sue dissensioni. Ho dichiarato sconveniente per se medesima una dissoluzione del Parlamento; ora gli antichi membri del medesimo vengono a pretenderlo da noi con un'opposizione faziosa. Gli affari del paese sono interrotti, ed il male che ne risulterà dovrà ricadere sul capo di quei demagoghi e agitatori che ne sono la cagione. Benchè sia mio desiderio di riparare ad un'ingiustizia nella legislazione, mediante un dazio sopra l'introduzione dei cereali, che produrrebbe un forte reddito per lo Stato, senza aumentare in modo sensibile il prezzo del pane per il popolo, non prenderò questa misura se non dopo una ponderata deliberazione e col concorso generale di tutto il paese.

Quando farò appello al paese, procederò per motivi ancora più elevati. Ho veduto con molto dispiacere rinnovarsi a Chesham-place (abitazione di lord John Russell) il trattato di Lichfield House, cioè formarsi un'alleanza per impedire ed imbarazzare le misure del governo. Dove erano quei 168 membri ivi radunati quando il governo cadde per la propria debolezza? Non erano disposti ad unirsi per sostenere il governo, ma sono ben uniti per rendere impossibile l'esistenza di un governo qualunque. Dai pubblici fogli veggo che lord J. Russell ha concertato il

suo piano d'operazioni con sir J. Graham da un lato, e col sig. Cobden dall'altro. Sir J. Graham non era presente all' unione; ma il sig. Cobden, il signor Bright e il signor Williers vi erano, come pure il signor Hume, e presero parte alla discussione.

Una settimana dopo che il nobile lord aveva abbandonato l'ufficio, dichiarò che se fosse chiamato a ricomporre il gabinetto lo farebbe sopra una base assai più larga e diversa. Il capo dell' ultimo gabinetto non fu in grado di conservare il suo posto, ed ora si unisce con quelli che lo hanno sommamente combattuto per rendere impossibile il governo attuale.

Ma io non mi lascierò intimorire dall' eseguire il mio dovere e di proporre quella misura che il consenso del Parlamento e di tutto il paese riconoscerà utile, e non imporrò colla semplice maggioranza del Parlamento al paese un progetto che fosse generalmente avversato. Ma qui si tratta di cose ben più importanti che di un dazio di 4, 5, o 7 scellini sui grani; si tratta di decidere se un governo è possibile, e se voi, liberi scambisti e protezionisti, volete collocare la vostra fiducia in un governo che nell' ora del pericolo vi ha abbandonato. La questione è se non sia meglio invece sostenere un governo che si occupa della difesa del paese contro attacchi ostili, del mantenimento delle pace generale e della protezione degli interessi protestanti di questo paese, che viene a proteggere l'educazione religiosa e morale, e opporre una forte barriera contro l'invadente influenza democratica che tende a gettare tutto il potere e l' autorità nominalmente nelle mani delle masse, in fatti in quelle dei demagoghi e repubblicani aventi influenza su quelle masse incolte.

Volete sostenere un governo che è deciso di resistere a quell' influenza pericolosa e perniciosa, di conservare l'influenza e le prerogative della corona, i diritti della camera alta e la libertà di una camera dei comuni liberamente eletta? Io domando giustizia non per me, e pei miei colleghi, ma pei grandi interessi del paese. Domando di non essere impedito da fare le necessarie combinazioni finanziarie per il servizio pubblico, e di adottare le misure occorrenti per la difesa militare del paese. Domando che mi si permetta di non interrompere il corso degli affari pubblici e privati di importanza.

Lord Grey si lagna che la risposta non è chiara. Che i ministri si limitino ad esprimere le loro opinioni private e lascino al paese di decidere una gran questione, è cosa affatto nuova negli annali costituzionali del paese. Sebbene il nobile lord abbia assicurato che non vuole rovesciare la politica commerciale del 1846, i suoi colleghi hanno tenuto un altro linguaggio coi fittaiuoli Il governo attuale venne al potere col grido della protezione, e innalzò questo grido ad ogni occasione, come ultimamente nell' attacco contro lord Clarendon intrapreso dall' attuale segretario per l'Irlanda lord Nans, ad istigazione di lord Derby. Se lord Derby fu costretto ad accettare il potere, ciò fu certamente in causa della continua e violenta opposizione che faceva al precedente gabinetto.

È quindi suo dovere di consultare al più presto il paese nelle questioni in corso. Se egli avesse dichiarato di non volerle far rivivere, i suoi partigiani avrebbero potuto lagnarsene, ma io ne sarei stato ben contento. Se egli vuole abbandonare la causa della protezione, congiunta con tante difficoltà, perchè non lo dichiara esplicitamente?

L' unico rimprovero che gli si potrebbe fare è di aver abusato della questione come di una macchina di partito, che si mette in disparte tosto che ha raggiunto il suo effetto.

Dopo alcuni altri discorsi di minor importanza la petizione fu messa sulla tavola della presidenza.

Camera dei Comuni. Continuazione della seduta del 15.

Sig. Villiers continuando il suo discorso disse: Io desidero che il sig. Disraeli venga fuori, e dichiari in faccia al paese e alla Camera quali sono le intenzioni del governo in quanto alla sua politica intorno al commercio estero, se medita di rimettere un dazio sull' introduzione dei cereali, se nel caso di una dissoluzione del Parlamento voglia proporre un piano di legislazione fiscale o commerciale, che rialzi in genere la questione della politica protezionista, e in particolare quella di tassare il nutrimento del popolo, così che gli elettori possano giudicare del medesimo? A me basterebbe che egli dicesse non essere sua intenzione d' introdurre quei dazi e quelle modificazioni, poichè nè io nè il paese desidera di vedere il Parlamento disciolto.

Disraeli, cancelliere dello scacchiere. L' oratore precedente fece risaltare il contrasto fra la situazione del paese al principio dell' anno e quella dell' attuale momento, ma sebbene abbia adoperato termini assai energici per esprimerlo, non entrò in alcun minuto dettaglio. Disse che l' attuale situazione era quella di sfiducia, apprensione, ansietà e incertezza. Anzi riscaldandosi nell' argomento, trovò che il sentimento di sfiducia si risolveva in paralisi. Fui molto sorpreso nell' udire queste cose, di cui non mi era pervenuta notizia da alcun'altra parte. Non trovo negli affari commerciali del paese alcuno dei sintomi segnalati del sig. Villiers. Eppure ho avuto necessariamente comunicazioni con persone assai distinte nel mondo commerciale, con uomini che formano la più alta autorità in materia di commercio e di finanze. Essi mi assicurarono che il popolo è in istato di contentezza e prosperità. Un' altra cosa mi ha sorpreso nel suo discorso, ed è ch' egli ha scoperto non solo che il governo ha l' intenzione d' imporre un dazio fisso sui cereali, ma anche la misura di questo dazio, cioè cinque scellini. La mozione che io feci l' anno scorso non era diretta ad imporre una tassa sul nutrimento del popolo, ma era un atto di conciliazione, un compromesso, un mezzo per troncare le dissensioni fatali fra i grandi interessi politici. Ora la Camera dovrebbe prendere in considerazione le condizioni sotto le quali l'attuale gabinetto venne al potere. Già due anni sono dissi che dopo essere state respinte le nostre mozioni per una protezione dei cereali, io non voleva di nuovo muovere la questione, ma limitarmi a proporre delle misure affatto indipendenti dalla questione della protezione. Annunciai pure essere mia opinione che la medesima non doveva essere più toccata in questa Camera, ma che dovevasi riservarne la decisione ad un appello al paese. Allora avvenne l' improvviso ed inaspettato cambiamento del gabinetto. Se il governo si fosse cambiato dietro manifestazione di un' opinione in favore degli interessi agricoli, vi sarebbe stato qualche motivo per la domanda del sig. Villiers. Ma ciò non è il caso, e perchè dunque dovremmo noi ora su questi banchi adottare una politica diversa da quella che abbiamo tenuto dall' altra parte della Camera? Certamente non vogliamo invitare questo Parlamento a votare sul ristabilimento della protezione. L' incertezza nel paese non è maggiore in causa dell' attuale nostra posizione di quello che era allorchè ci trovavamo nell' opposizione.

Ora il sig. Villiers mi domanda se abbia l' intenzione di proporre in un altro Parlamento un dazio fisso di 5 scellini sui grani esteri (*no! no!*). Tale era la questione come l' ho intesa (*no! no!*). Se non è questa vorrei ben sapere quale sia?

Signor Villiers: la mia domanda era se il governo intendeva di proporre qualche progetto di legislazione fiscale o commerciale, prima dello scioglimento del Parlamento, affinchè la quistione del principio di protezione o di dazio sui cereali sia sottomessa al giudizio deliberato degli elettori.

Signor Disraeli: questa non è che una parafrasi parlamentare di quello che ho detto in modo più semplice. Or bene, il governo non ha l'intenzione di far questo. Io non esprimo che il mio sentimento e quello de' miei colleghi nell'asserire che nel 1846, 1848 e 1849 è stata fatta una grande ingiustizia agli interessi agricoli ed altri, e non siamo molto anziosi di rimediare a questa ingiustizia nell'interesse di tutte le classi. Ma noi non ci impegniamo in alcuna misura. (*Ilarità nei banchi dell' opposizione ed applausi nei banchi ministeriali.*) Del resto io non divido l'opinione del signor Villiers intorno agli effetti di un dazio fisso di 5 scellini riguardo all'aumento nel prezzo dei cereali. Per altro non voglio nè guadagnarmi popolarità nè schivare opposizione col negare che un tale dazio non sia una misura opportuna. So che i miei avversari hanno saputo circondare quella proposizione, sebbene sia buona, di tanti pregiudizi, che per ora potrei giudicare sconveniente il proporla. Mi dispiace perciò per essi, poichè vedrebbero volontieri che io facessi una proposizione consimile. Quello che intendiamo di fare è di rimediare alle strettezze dell'agricoltura, ma ci riserviamo di prendere in considerazione in seguito i mezzi per ottenere questo fine.

Il paese sarà chiamato presto a pronunciare sull'argomento, ma prima d'allora il governo agirebbe imprudentemente se facesse qualche cosa. Ma la questione di rimediare ai giusti gravami di qualsiasi interesse del paese non sarà sciolta neppure colla sentenza che darà il paese. Noi avremo sempre da prendere in considerazione le misure necessarie per raggiungere quello scopo. Ora credo di aver francamente risposto alla domanda del signor Villiers (*applausi da una parte e dall'altra*), non posso quindi intendere il significato di questa dimostrazione nei banchi dell'opposizione (*Ilarità*). Comprendo che il governo va incontro a molte difficoltà. Si dice anche che il nuovo governo faccia un appello *ad misericordiam* alla Camera dei Comuni. Ciò non è vero, nè io nè i miei colleghi l'hanno fatto. Siamo disposti ad andare incontro ad ogni colpo da qualunque parte venga. Vogliamo condurre gli affari secondo le nostre capacità, non ostante tutte le difficoltà che ci stanno incontro. Tutti sanno che vi sono delle esigenze che non possono essere trascurate; vi sono ancora altre misure non tanto urgenti ma che sono del pari importanti. I nostri avversari però s'ingannano se credono che noi vogliamo prolungare inutilmente questo stato delle cose. Le misure che dovrebbero essere adottate senza indugio oltre i voti per il pubblico servizio che tutti ci accorderanno, non sono soltanto quella del bill sugli ammutinamenti cui nessuno verrà opporsi, ma anche le seguenti tre: la privazione del diritto elettorale del borgo S. Albans, la distribuzione dei quattro posti nel Parlamento che così rimarranno vacanti; la riforma della cancelleria; e la difesa interna del paese. Io spero che il Parlamento ci permetterà di mandare ad effetto i relativi divisamenti.

È mio dovere di aggiungere ancora alcune parole sul modo con cui si è formata l'opposizione. Sono ben sorpreso di veder lord J. Russell, che si dimise dagli affari quindici giorni dopo che ha dichiarato non essere conveniente a suo parere uno scioglimento del Parlamento, formare un'opposizione per costringere lord Derby a fare quello che egli non ha voluto tentare. Certamente il nobile lord ha ben ponderate tutte le circostanze quando disse che nell'attuale stato degli affari in Europa e in Inghilterra non era conveniente di sciogliere il Parlamento. Ora io domando su quali principii è basata l'opposizione che lord J. Russell ha formato sotto l' ispirazione di sir J. Graham, e del sig. Cobden? È forse il principio della supremazia papale, o dell'ascendente protestante? È il principio della difesa nazionale e della pace perpetua? Oppure quello del suffragio diviso per famiglie, e per gruppi elettorali? È forse l'espressione dell' opinione che il libero commercio è la panacea per tutti i mali? Oppure che è una grande esagerazione? L' opposizione dovrebbe rispondere a queste domande che io avrei diritto di indirizzarle.

Lord John Russell: Credo necessario di spiegare più ampiamente i motivi che mi hanno indotto ad abbandonare il ministero, poichè lord Derby ha dichiarato che ha accettato l' uffizio unicamente perchè S. M. era senza governo, e senza servitori onde condurre innanzi i pubblici affari. Questa dichiarazione è veramente strana, dacchè sono varii anni che lord Derby e il suo partito lavoravano per mettersi al nostro posto. Non si asteneva da alcun attacco, e neppure le accuse personali non mancarono, come quella fatta al luogotenente d' Irlanda. E già era stata preparata una mozione per far dichiarare che non si aveva fiducia nel ministero. Essi impedivano con tutti i mezzi possibili il governo a procedere innanzi nell'amministrazione. È quindi da maravigliarsi se, avendo avuto successo la loro opposizione, siano stati chiamati a formare un ministero? Con questi continui attacchi era impossibile per noi il continuare nell' ufficio, se non fossimo stati costretti ad abbandonare l' ufficio, l'avremmo dovuto farlo per stanchezza. I nostri avversari hanno quindi torto di dire che hanno accettato l' ufficio perchè S. M. era rimasta senza ministri, mentre sarebbe dal loro canto perfettamente costituzionale il dire che ciò fu perchè la loro opposizione fu coronata di successo. Se la loro politica sarà per prevalere, il cancelliere dello scacchiere è pienamente qualificato per talenti ed abilità ad occupare il posto che gli fu conferito.

La posizione però in cui mi trovava verso l'attuale ministero è stata alterata dal discorso tenuto da lord Derby il 27 febbraio. Egli avrebbe dovuto dire: » Io non posso proporre alcuna misura all'attuale Parlamento con speranza di successo, e devo quindi consigliare S. M. a sciogliero. » Invece disse: » Noi siamo in minoranza e pensiamo di condurre gli affari del paese anche come minoranza, salvo a discioglierе il Parlamento dopo la sessione, se crederemo opportuno. » Se era per me incostituzionale il ritenere l'ufficio con una maggioranza incerta, è assai più incostituzionale per l'attuale ministero di conservarsi al potere essendo in minoranza. Un tal procedere è senza esempio.

Se domandiamo poi qualche cosa intorno ai principii del loro governo, rispondono: » Saprete forse qualche cosa nel prossimo mese di febbraio, se sarete quieti, ma sino allora le nostre bocche sono chiuse. » Il discorso tenuto ora dal cancelliere dello scacchiere è ben differente da quello che tenne verso i suoi elettori pochi giorni sono, poichè allora promise di proteggere gli interessi dell'agricoltura. È vero che egli ha citato soltanto un passo di M'Culloch, ma omise di citare quell'altro in cui il sig. M'Culloch afferma non doversi alterare l'attuale legislazione. In questo modo quando si andrà alle elezioni, i membri per le contee potranno dire agli elettori: » Io sono per la protezione, se mi sostenete, il governo vi accorderà i dazi di protezione. » Invece i membri per le città diranno: » Il governo ha abbandonata la protezione, non lo dicono per ora ufficialmente per non alienarsi gli interessi agricoli, ma lo diranno tosto che sarà riunito il nuovo Parlamento. »

Credo che non siasi mai tentato per l'addietro di ingannare in questo modo il popolo inglese. In quanto alla contraddizione che mi si rimprovera di volere ora lo scioglimento della Camera, mentre mi opponeva a ciò quando era in ufficio, essa è facile a spiegarsi. Io non credeva conveniente di sciogliere il Parlamento prima che fossero votati i bilanci e il bill sugli ammutinamenti, come non credeva di poter proporre alla corona lo scioglimento unicamente per lo scopo di mantenerci al potere. Ora le cose sono cambiate; se gli attuali ministri avevano tanta premura di far adottare le leggi accennate dovevano lasciar tranquillo al suo posto il precedente ministero. Inoltre quando eravamo noi al ministero, il paese era prospero e tranquillo e non conveniva gettarvi l'inquietudine colle nuove elezioni. Dal momento che col nuovo ministero quest' inquietudine è nata in causa del timore che vengano proposti dazi protettori sui cereali, la situazione è cambiata anche sotto questo riguardo, e sarebbe di grave pregiudizio al paese se questa incertezza avesse a protrarsi sino al mese di febbraio dell'anno venturo, e ciò per la sola convenienza politica del ministero.

Il sig. Herries: Contesto che la prosperità del paese dipenda dalle leggi sul libero commercio, poichè il paese era prospero anche prima che quelle leggi si introducessero. Gli interessi marittimi hanno però sofferto dalle ultime misure.

Sir J. Graham: Il motivo, che mi pone nelle file dell'opposizione sta nelle reiterate dichiarazioni fatte da lord Derby in diverse occasioni, di voler rovesciare la politica commerciale di recente introdotta. Queste dichiarazioni hanno impedito nell'anno scorso lord Gladstone e ultimamente lord Palmerston ad unirsi al suo ministero. Il cancelliere dello scacchiere nega che siasi fatto un appello *ad misericordiam*; è però fatto che lord Derby ha dichiarato essere in minoranza; chiedere perciò l'indulgenza della Camera. Questo procedere è senza precedente e inconsistente cogli usi costituzionali. Io scongiuro la Camera di mantenere l'attuale legislazione commerciale. Sir R. Peel, di cui deploriamo la perdita, nell'ultima conversazione, che io ebbi con lui, mi dichiarò che non rifuggiva da alcun sagrificio per conservare la politica del libero commercio indispensabile per la pace e la felicità del paese, ed io non intendo di agire diversamente.

Il sig. Gladstone: La Camera ha il diritto di chiedere dal goveno che dopo la spedizione degli affari più urgenti, sciolga il Parlamento senza indugio, affinchè il governo non sia condotto colla minoranza. Del resto io sono avverso ad ogni cambiamento all' attuale politica commerciale.

Lord Palmerston: La posizione del governo è affatto anomala e incostituzionale nel suo principio. Uno scioglimento nell' attuale stato degli affari è impossibile, e la Camera dovrebbe usare qualche tolleranza verso il governo, perchè possa mandare ad effetto alcune misure che sono indispensabili, come lo è il progetto della milizia per la difesa del paese.

Il governo dovrebbe poi disciogliere immediatamente la Camera, e tosto che fossero terminate le nuove elezioni riunirla di nuovo per venire ad una decisione finale sulla gran questione della protezione, che io credo impossibile di far rivivere.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 17 *marzo*. I dibattimenti delle due Camere nella sera del giorno 16 non ebbero grande importanza politica. Nella Camera dei lordi il sistema di educazione dell'Irlanda occupò tutta la seduta. La questione fu mossa dal marchese di Clanricarde, che fece un grande elogio del sistema introdotto a questo riguardo nel 1832 dal ministero Grey. Lord Derby stesso, disse egli, ebbe gran parte nell' ordinarlo e farlo adottare dal Parlamento. I suoi effetti furono assai benefici, poichè dal secondo anno della sua introduzione sino al 1849 il numero delle scuole crebbe da 2920 a 4557, e il numero dei fanciulli, che si istruiscono nelle medesime, aumentò dai 353,390 a 514,333. Un tale sistema non dovrebbe essere toccato. Non vi può esistere un migliore sistema di educazione cristiana in qualsiasi parte del mondo incivilito, poichè è un sistema di educazione unita dei diversi culti, preparata con molta cura e imparzialità. Ora un discorso pubblicato dall'attorney general farebbe supporre che si vogliano introdurre dei cambiamenti per ovviare alle obbiezioni del clero.

Il conte di Derby rispose che non eravi intenzione di recare un cambiamento nelle massime adottate nel 1832 colla sua cooperazione, che hanno portato eccellenti effetti. Ma nei venti anni trascorsi si sono introdotte molte deviazioni abusive, ed era sua intenzione di provvedere perchè queste fossero esaminate e tolte, ove ciò fosse opportuno. Dall'altra parte aveva dovuto osservare che il clero della chiesa unita d'Inghilterra e Irlanda si teneva lontano da quel sistema, il che era dispiacevole. Perciò si aveva

l'intenzione di prendere in considerazione, se non vi fosse mezzo di far cessare questa ripugnanza del clero anglicano con qualche conveniente riforma. Lo stesso lord Clarendon si dichiarò, due anni sono, per l'opportunità di una investigazione su questo argomento per parte di una commissione del Parlamento.

Il signor marchese di Lansdowne disse che il maggior merito per il prospero successo delle scuole in Irlanda era dovuto allo zelo illuminato dell'ora defunto arcivescovo cattolico di Dublino D. Murray. Del resto non aveva eccezioni contro una commissione parlamentare, semprecchè non si introducano cambiamenti essenziali nell'attuale sistema.

Lord Roden dichiarò che a suo parere le scuole non avevano avuto il successo che si vantava. Si dovrebbe dare maggiore assistenza alle scuole protestanti per parte del governo. Fra i cattolici dell'Irlanda vi è grande desiderio di essere istrutti nella Bibbia, ma ne vengono impediti dalla tirannia dei loro preti. Egli ha veduto interi distretti accorrere alla lettura della Bibbia, e nella diocesi dell'arcivescovo cattolico M. Hale, uomo di grandi talenti e di opinioni sincere ultramontane, più di 10000 persone abbandonarono la chiesa cattolica in seguito a quella lettura.

Nella Camera dei Comuni lord John Manners dichiarò che il palazzo di cristallo sarebbe stato demolito dopo il 1° maggio, secondo le intelligenze prese coi costruttori. Indi si trattò a lungo dello stato deplorabile di alcune parti dell' Irlanda ove *il ribbonismo* ed altre sette illegali si sono molto estese.

Nel giorno 17 la Camera dei Comuni tenne una breve seduta, nella quale non si trattò di nulla d'importante.

Il *Sun* annuncia che a Ladbrovkesquare, Kensington in Londra è stata appigionata un'abitazione per Kossuth, la di cui famiglia vi si stabilirà col primo di maggio.

Lord Naas si presenta come candidato nel distretto elettorale di Coleraine ora vacante. Egli giunse colà lunedì scorso e procedette per accapararsi i voti dei costituenti.

AUSTRIA

Vienna, 11 *marzo*. Diversi danneggiati in questa città durante il mese di ottobre 1848 domandavano di essere rimborsati dei danni sofferti a carico delle compagnie d'assicurazione, ma le compagnie respinsero la domanda, riportandosi all'articolo del contratto che le esonera dall'obbligazione di risarcire i danni di guerra. Uno dei danneggiati si rivolse al giudizio degli arbitri, unico ammissibile in questa circostanza. Questo fu contrario al danneggiato. Ma il tribunale d'appello riformò questa decisione e dichiarò che gli avvenimenti del 1848 non erano una guerra. Ora le compagnie d' assicurazione vogliono rivolgersi al governo per essere dal loro canto tenute indenni dall'erario. Due capi della comune protestante furono sospesi dal governo, perchè i medesimi all'epoca, in cui esistevano le comuni cattoliche tedesche, avevano intavolate delle trattative per transigere ed accordarsi colle medesime. Alle comuni è stato dato l'ordine di procedere ad una nuova nomina.

Il processo del conte Potocki, il cui arresto aveva fatto a Lemberg tanta sensazione, è ora terminato ed è seguita la sua condanna. A giudicare dalla gravità della medesima, si dovrebbe dire che il suo delitto sia pure ben grave, il che fa stupire assai, poichè il conte Potocki nella dieta sedeva all'estrema destra, e seppe mantenersi in molte occasioni l' apparenza di severa lealtà e di tendenze conservative.

-- Riguardo alle conferenze doganali e commerciali si sente che gli sforzi per farle protrarre ancora per qualche tempo sono andati a vuoto, e furono ora abbandonati dal governo austriaco. È però idea predominante di lasciare le conferenze senza una formale chiusura finale, atteso le circostanze attuali così sfavorevoli alle idee austriache, e sebbene per la fine del mese la conferenza abbia da sciogliersi, pure si vorrà far supporre che si tratti soltanto di un aggiornamento.

La *Corrispondenza di Boemia* assicura che il governo austriaco ha ricevuto dal gabinetto inglese una nuova nota sulla questione dei rifugiati nel senso delle spiegazioni date alla Camera dei lordi dal ministero. A fronte delle assicurazioni di lord Malmesbury, il governo austriaco ha dato gli ordini perchè cessino le misure di rigore che erano state ordinate contro i viaggiatori inglesi negli stati austriaci.

Stefano Lugosy, capo di una famosa banda di ladri fra Vesarhely e Szeghedin in Ungheria, è stato condannato a morte il 29 febbraio e fucilato a Szeghedin per rapine e illecito possesso di armi.

Un altro capo ladro e refrattario al servizio militare, di nome Opachich, è stato arrestato in Dalmazia nel bosco Murizza.

Per parte del consiglio di guerra del banato è stata pubblicata la seguente notificazione:

» Per condanne ed esecuzioni di sentenza di morte di diverse persone ben intenzionate (cioè affezionate all' Austria) avvenute dal 10 ottobre sino al 19 dicembre 1848 per opera del tribunale rivoluzionario di Becskerek, furono sottoposti al tribunale di guerra i giudici imputati di quei procedimenti; ma poscia provvisoriamente e dietro approvazione sovrana rimessi in libertà e mandati alle loro case mediante una cauzione di 800 fiorini, e ciò per considerazione delle circostanze dei tempi, e salvo a condurre a termine la relativa complicatissima procedura, che esigerà ancora molto tempo. »

GERMANIA

A Brema vi furono delle turbolenze in causa dell'espulsione del pastore protestante Dulon. La plebe si portò verso la chiesa ove funzionava un altro predicatore, e commise molte violenze. Ciò che però occupa maggiormente gli animi in quella città, è il conflitto fra la borghesia e il senato intorno alla riforma della costituzione. Questo conflitto ha motivato un intervento della dieta federale, e il generale Jacobi fu spedito a Brema in qualità di commissario della confederazione.

Si assicura che le truppe annoveriane siano già pronte per occupare la città, ove questa misura fosse riputata necessaria dalla ulteriore resistenza della borghesia contro le determinazioni del senato.

SPAGNA

Madrid, 13 *marzo*. Il generale Lersundi è stato nominato capitano generale di Madrid e ha preso possesso del suo nuovo posto. Il generale Turon, nominato comandante militare della capitale, non è ancora arrivato.

L' *Orden*, giornale ministeriale, annuncia che il generale Concha è stato chiamato dal suo posto di capitano generale dell'Avana, non già per motivi di sfiducia da parte del governo sulla capacità e lealtà, ma perchè certe sue misure non avevano ottenuta l'approvazione del governo stesso. Egli sarà rimpiazzato dal generale don Valentino Canedo. L'*Epoca* menziona una voce che vi sia un decreto pronto per la pubblicazione relativa alla conversione del debito della Spagna verso gli Stati Uniti. Sono incominciate le fortificazioni di Mahon e vi lavorano più di 500 operai.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Pare che la versiera accompagni l' imperatore d'Austria in tutte le imprese in cui egli vuole far pompa di sè. L'anno scorso essendo andato in Lombardia per assistere alle fastose manovre di Somma, quelle manovre non poterono riuscir peggio, stante l'imperversare di pioggie dirottissime che non cessarono se non dopo la partenza di Sua Maestà. Qualche mese dopo non riuscì meglio un' altra manovra che ordinò a Vienna per far onore al gran principe Costantino. E di recente essendo ito a Venezia per far visita al medesimo principe, nel partire per tornare a Trieste fu inseguito da una furiosa burrasca, che invece di Trieste lo mandò a Rovigno e che fece perire il vapore di guerra la *Marianna*, con un centinaio di persone che vi erano sopra.

Con tutto ciò le corrispondenze di Vienna dicono:

» L'imperatore è stato talmente soddisfatto » dell' ultimo suo viaggio in Italia che, dicesi, » abbia l' intenzione di tornarvi nella prossima » estate ! ! »

Quale sia l' intenzione di S. M. imperiale noi sappiamo, ma par certo che, disgustato dell'accoglienza un po' fredda che trovò a Venezia, si risolvesse a partire malgrado i consigli in contrario delle persone di mare più pratiche. Sul naufragio della *Marianna*, la *Gazzetta di Trieste* fornisce i seguenti ragguagli.

» Per quanto ci sia penoso, pure è dovere di dare le notizie che seguono sull'infelice destino del vapore di guerra la *Marianna*, che sventuratamente si può oramai ritenere per perduto. In porto Talle, alle bocche del Po, fu trovato il coperchio di una cassa colla soprascritta *Capitano Wohlgemuth*; altrove vari utensili, fra cui una cassettuccia di legno contenente delle lettere all' indirizzo del medico imbarcato sulla *Marianna*. Nelle mededesime acque fu trovata una barchetta che si ritiene esser quella del vapore suddetto. Una barca peschereccia trovò presso Chioggia cinque cadaveri, e si dice che siano stati riconosciuti per marinai della *Marianna*.

» Oltre al comandante, tenente colonnello Wohlgemuth, si trovavano a bordo dell' infelice bastimento i luogotenenti di vascello Sernütz e barone Kübeck e i cadetti Wahrmuth e Wilisich.

» Non è ben certo a quanto sommasse l'equipaggio, ma dovrebb' essere dalle 70 alle 80 persone. Fra i passaggieri si nomina un certo Jüngling attaccato all'amministrazione di marina in Venezia, che colla moglie e la cognata si recava a fare una visita in Trieste, ed un sergente onorato di quattro decorazioni, e che a ricompensa dei fedeli suoi servigi durante l'ultimo soggiorno dell' imperatore in Venezia, fu nominato lacchè di corte. »

La burrasca si estese a tutte le coste dell'Adriatico, e vi cagionò molti disastri. Le coste marittime dello Stato papale hanno molto sofferto, ed il regno di Napoli ebbe per aggiunta i terremoti che recarono danni grandissimi. Eppure in quei paesi non vi è la costituzione! Che ne dice l'*Armonia*?

STATI ROMANI

Roma, 16 *marzo*. Ieri il S. P. impose la berretta ai nuovi cardinali Lucciardi, d'Andrea e Morichini. Ier sera ebbero luogo i soliti ricevimenti, ed oggi continueranno. Il tempo quaresimale ostando alle lentezze d' uso S. S., vista la importanza del caso, concesse la debita dispensa.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Il governo negò al sig. Lanjuinais, ex-rappresentante all'assemblea legislativa, il permesso di entrare nel regno.

— Con R. decreto del 6 si stabilisce: I consigli distrettuali in tutte le provincie di qua del Faro sono convocati pel giorno 15 aprile corr. anno. Le loro sessioni non potranno durare più di 15 giorni.

I consigli provinciali saranno riuniti il 1 del seguente maggio, e chiusi non più tardi del dì 20 dello stesso mese.

È morto il generale di brigata Carlo Guerrero.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente PINELLI

Tornata del 20 *marzo*.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Sulis scrive dichiarando che opta pel primo collegio di Sassari.

Si accorda l'urgenza d'una petizione ad istanza del dep. Polto.

Bastian: Prego il sig. presidente a voler reiterare le istanze ai deputati ancora assenti, perchè abbiano ad intervenire quanto prima. Si stanno per discutere gravissime leggi di finanza, ed è bene che ciascuno si trovi al suo posto per dare il proprio voto.

Il presidente: Spero che le parole del deputato Bastian, inserite testualmente nel rendiconto ufficiale, serviranno esse stesse di eccitamento. Del resto io non mi starò dal rinnovare le sollecitazioni.

Valerio L.: Credo dover dire alla Camera ed al Ministero che io rinnoverò formalmente, tra qualche giorno, la mia proposta dell' altro ieri, perchè si instituisca un' inchiesta parlamentare sulle condizioni della Sardegna e sui mezzi di farle migliori; inchiesta, che io giudico tanto più necessaria dacchè il governo ha disarmata la guardia nazionale di Cagliari e vuol far procedere al disarmo generale dell'Isola, senza che ne abbia domandata l'autorizzazione al Parlamento. Ho detto che aspetterò qualche giorno; e ciò perchè sia attutata l' impressione degli ultimi avvenimenti di Sassari e la nostra deliberazione abbia tutte le guarentigie di saviezza, imparzialità e ponderazione.

Fattasi la Camera in numero, si approva il verbale, quindi si passa all'ordine del giorno, che reca:

Seguito della discussione
del progetto di legge relativo alle pensioni degl'impiegati civili.

La discussione verte sull'articolo 10, così concepito:

» Art. 10. Il tempo del servizio prestato in uno degl'impieghi, indicati nella tabella unita alla presente legge, sarà aumentato d'un quinto. »

Agnès propone a questo la seguente aggiunta:

» Sarà aumentato d' un decimo il tempo del servizio prestato in un impiego, alla cui ammessione richiedonsi gradi accademici e l'età di 25 anni. »

Sappa, R. comm., dice che non può accettarlo perchè cambierebbe l'economia della legge, che diverrebbe con ciò una legge piuttosto d'eccezione che di principii; e perchè le carriere elevate, le quali vogliono maggiori studi preparatori, sono anche maggiormente retribuite.

Valerio L.: Io credo che la proposta *Agnès* sia fondata in giustizia; ed alle osservazioni del signor commissario risponderò che l' articolo precedentemente votato era pur esso un articolo di eccezione; e che fra gl' impiegati, i quali non cominciano la loro carriera che a 25 anni, vi hanno quelli della magistratura assai benemeriti e numerosi, ed assai male retribuiti; giacchè un giudice di mandamento non ha che 1200 lire.

Cavallini, relatore, dichiara di accettare a nome della Commissione la prima parte dell'aggiunta *Agnès*, rigettandone la seconda siccome inutile.

Cavour: Le carriere percorse dai laureati sono per l' ordinario meno faticose delle altre. D'altronde, anche nell'amministrazione v' hanno molti impieghi che esigono pure profondi studi. Mi oppongo quindi a che i primi vengano trattati in miglior modo.

Agnès: Sta sempre che i laureati non possono cominciare la loro carriera che a 25 anni, mentre gli altri lo possono a 20. D'altronde, gl'impieghi di assessori ed avvocati fiscali sono gravosi quanto un altro qualunque. Del resto, quanto alla 2ª parte del mio emendamento, la ritiro.

L'aggiunta *Agnès*, così ridotta, vien approvata, come lo è l'intiero articolo, e lo sono senza discussione i seguenti:

» Art. 11. Il servizio prestato nella carriera militare verrà computato pel conseguimento della pensione civile a norma delle leggi relative alle pensioni dei militari di terra e di mare.

» Art. 12. Le disposizioni delle leggi precitate relative al modo di valutare gli anni di campagna pei militari ammessi alla pensione di riposo, saranno anche applicate agl' impiegati civili che avranno prestato servizio presso l'armata sì di terra che di mare.

» Art. 13. Il tempo passato in aspettativa è valutato per intiero nei casi contemplati al n. 1 dell'art. 6 ed al secondo alinea dell'art. 7, e per metà negli altri casi.

» Art. 14. Il tempo eccedente gli anni interi di servizio è computato per anno intero quando oltrepassa sei mesi; altrimenti non è valutato.

» Art. 15. Il tempo scorso dal giorno, in cui l'impiegato è ammesso a pensione di riposo, od altrimenti cessa dal servizio, sino al giorno che vi viene riammesso, non è computato.

» Il nuovo servizio prestato dall'impiegato sarà unito all'anteriore per la pensione di riposo che gli potrà competere. In ogni caso però questa pensione non sarà inferiore a quella di cui egli avesse già prima goduto. »

Si passa a discutere il seguente:

» Art. 16. La pensione cui ha diritto l'impiegato ammesso a riposo è regolata sulla media dello stipendio ad esso retribuito durante l'ultimo triennio di servizio.

» Apposite leggi determineranno sino a qual concorrente debbano essere tenuti in conto:

» 1. Gli aggi od altri proventi, di cui tengono luogo in tutto od in parte di stipendio.

» 2. La porzione di stipendio di quegl'impiegati, la cui retribuzione è in parte destinata a sopperire alle spese d'ufficio od a stipendiare subalterni. »

Mellana parla contro il sistema degli agi, maniera indiretta di aumentare un salario che non si vuole direttamente; principio erroneo ed immorale, ch' egli vorrebbe vedere scomparire. Propone poi la soppressione del secondo alinea, perchè non si può mai considerare come una parte di stipendio di un impiegato quella retribuzione, che gli vien data per pagare i subalterni.

Valerio L. appoggia esso pure l' opinione del dep. Mellana, dicendo essere gli agi uno scandalo, giacchè alcuni impiegati vengono per essi ad avere 15, 20 mila lire di stipendio; esorta la Camera a ben ponderar la cosa, ed esprime la fiducia di avere, almeno una volta, consenziente il ministro di finanze.

Cavour: Mi duole di non poter consentire nemmeno una volta coll' onorevole preopinante (*ilarità*).

I tesorieri devono pur esser posti in grado di assumere essi stessi i loro impiegati subalterni, trattandosi d' impieghi di fiducia, e ricevono perciò una somma determinata, e se si volesse commisurare la pensione su quella somma ch' essi ricevono a titolo di stipendio, verrebbero ad essere trattati assai male. Mi oppongo perciò alla proposta di soppressione fatta dal deputato Mellana.

Quanto poi alla questione degli agi, credo anch' io in massima che si debbano ridurre per quanto è possibile, e per esempio vorrei vederli scomparire da' tribunali. Il governo sta d'altronde compilando un decreto perchè gli esattori siano pagati col sistema dello stipendio fisso. V' hanno però degli impieghi, come quelli dell' insinuazione, in cui il sistema degli agi torna assai opportuno.

Mellana: Ammetto che alcuni impiegati si abbiano a scegliere i loro subalterni, e vorrei anzi che essi fossero in maggior numero; ammetto anche che alcuni impiegati siano compensati in parte con agi; ma non posso ammettere che si faccia confusione tra le retribuzioni che si danno per stipendio, e quelle che per pagare i subalterni.

La proposta *Mellana* è rigettata.

Sappa propone all' articolo la seguente aggiunta:

» Si osserveranno intanto a questo riguardo le disposizioni delle leggi e regolamenti ora vigenti. »

L'articolo è approvato con questa aggiunta; come lo è pure il seguente:

» Art. 17 Allorquando è permesso per legge il cumulo di più stipendii, la media, di cui all'articolo precedente, sarà desunta dall'ammontare complessivo dei medesimi. »

Approvato.

» Art. 18. Nella liquidazione delle pensioni dei membri del corpo diplomatico, la media non potrà mai essere desunta da uno stipendio che ecceda le seguenti somme :

» Per gli ambasciatori od inviati straordinari . . . . L. 12,000

» Pei ministri residenti . . . . » 8,000

» Per gl'incaricati d'affari . . . » 6,000

» Per gli agenti consolari di qualunque grado il *maximum* dello stipendio, da cui si desumerà la media, non potrà mai eccedere le 6,000 lire, serbata però fra loro la gradazione stabilita dai regolamenti. »

Mellana : Propongo che nessuna pensione d'altro impiegato possa essere desunta da una media maggiore di 12\|m. lire. Abbiamo, è vero, una legge che fissa il *maximum* delle pensioni a 8\|m. lire. Ma questo *maximum* è già troppo alto. Nel Belgio non è che di cinque mila. D'altronde ogni proporzione sarebbe perduta, giacchè se il *maximum* degli stipendi, in 15 mila lire, è come 1 a 100; non si può dire lo stesso delle pensioni.

Cavour : Credo dovermi opporre alla proposta del dep. Mellana.

Mellana : Per economia?

Cavour : No. Per una ragione di fatto; perchè, cioè, di stipendi che passino le 12\|m. lire non v'hanno, ch'io mi sappia, che quelli del primo presidente di cassazione, del maresciallo e dei ministri. Quanto al primo presidente, si consideri che è il più alto magistrato dell' ordine giudiziario; pel quale trovo convenientissimo che si faccia un'eccezione, benchè delle eccezioni io sia nemico. Quanto al maresciallo, si sa come questa carica si retribuisca sempre collo stipendio di attività. La quistione si ridurrebbe dunque ai ministri; e non si verificherà forse mai il caso di un ministro che stia per quarant' anni in servizio (*ilarità*).

Mellana : Galvagno !

Cavour : Un impiegato poi, che conta più di 40 anni di servizio attivo, è difficile che venga a sedersi su questi banchi. D' altronde, quando la Camera adotti, come spero, il principio della ritenenza progressiva, i ministri saranno pure sottoposti ad una ritenenza maggiore, e non si pecca certo di troppa larghezza, lasciando loro in compenso la possibilità di aver la pensione ragguagliata allo stipendio del ministro : giacchè questo caso, come dissi, non si verificherà forse mai.

O i ministri sono uomini politici, ed allora la ritenenza è quasi ingiusta per essi che non aspirano a pensioni; o sono impiegati, ed è appena possibile che finiscano la loro carriera sul banco ministeriale.

Mellana : Potrebbe però darsi che venissero assunti in avvenire impiegati con uno stipendio, che oltrepassi le 12 mila lire (*Cavour fa segni di denegazione*).

Cavallini : Nella legge sulle pensioni militari, il *maximum* di esse fu accettato in 8 mila lire; la Commissione non poteva riformarlo, nè doveva fare agl'impiegati civili una condizione diversa da quella dei militari.

Il Presidente : Il sig. Mellana persiste nella sua proposizione ?

Mellana : La ritiro.

Approvasi l'articolo come è proposto, ed il seguente :

» Art. 19. La media dello stipendio sarà accresciuta d'un quinto, qualora l'impiegato ammesso a riposo non abbia conseguito un aumento equivalente negli ultimi dodici anni di servizio.

» Facendosi luogo all'aggiunta del quinto sulla media dello stipendio, non si terrà più conto degli aumenti seguiti nel dodicennio.

» Art. 20. Quando la media non supera le lire 2\|m., la pensione è di un quarantesimo di essa per ciascun anno di servizio.

» Se la media supera tal somma, la pensione è di un quarantesimo sopra le prime lire 2\|m., e di un sessantesimo sopra ogni rimanente somma.

Sappa : Dietro le osservazioni, fatte ieri l'altro dall'onorevole dep. Menabrea, per togliere più che è possibile la disparità del trattamento fra gl'impiegati superiori e gl'inferiori, propongo a nome del governo e della commissione un lieve temperamento all' art. 20, concepito in questi termini :

» Quando la media non supera le lire 3000, la pensione è di un quarantesimo di essa per ciascun anno di servizio.

» Se la media supera tal somma, la pensione è di un quarantacinquesimo sopra le prime lire 2000 e di un sessantacinquesimo per la restante somma. »

Mi riservo di proporre altri emendamenti portati da questa modificazione negli articoli relativi.

Valerio : La variazione proposta dal regio commissario è troppo importante, perchè la Camera possa decidersi a votarla senza cognizione di causa. Proporrei quindi che si soprassedesse all'approvazione di questa variante, aspettando che sia distribuita.

Cavallini : La Commissione assente anche a nome del governo.

Si passa all'art. 21.

» Art. 21. Nel caso, di cui all'art. 3, la pensione non può essere minore del terzo dell'ultimo stipendio, se l' impiegato non ha servito più di 10 anni, e della metà se il servizio supera il decennio.

» Qualora però le infermità dipendenti dalle cause indicate nel detto articolo avessero prodotto cecità, amputazione o perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri, l'impiegato avrà diritto al *maximum* della pensione di giubilazione aumentato della metà. L'amputazione, o la perdita assoluta di una mano o di un piede, e le infermità dichiarate per decreto R. equivalenti a tale perdita, danno diritto al *maximum* della pensione.

Mellana : Vorrei che si determinassero le malattie alle quali allude questo articolo.

Cavallini : Faccio osservare che la Commissione non fece che trapiantare la disposizione che è nella legge militare, approvata dalla Camera, senza che vi sia stata la necessità di entrare in questi dettagli.

Valerio L. : Domando la soppressione di questo articolo, perchè una legge non deve essere fatta per casi eccezionali. Ora le infermità che sono contemplate nell'art. 21 sono così difficili ad avverarsi in un impiegato civile che reputo affatto inutile che la legge ne tenga conto.

Cavallini : Noterò che il caso di cecità si avvera sgraziatamente troppo sovente, ed è ufficio del legislatore di provvedervi.

Quaglia : D'altronde questo disposto può applicarsi agli impiegati di pubblica sicurezza.

L'art. 21 è approvato.

Mellana : Non veggo la ragione per cui si abbia da sopprimere, come vorrebbe la commissione, l'art. 23 del progetto ministeriale, così concepito :

» I ministri segretarii di Stato non avranno diritto a pensione, se non in ragione dello stipendio di cui godessero anteriormente alla nomina al ministero, computati però nel calcolo degli anni di servizio anche quelli decorsi dopo la nomina stessa. »

Io lo riprendo tal quale fu proposto dal governo.

Cavallini : Quando l'onorevole Mellana si fosse trovato al ministero, la sua delicatezza non gli avrebbe permesso di fare altrimenti. La commissione crede di dover respingere la proposta del dep. Mellana per le ragioni che stanno nella sua stessa relazione. (Legge la relazione).

Mellana : Mi rincresce che l'onorevole relatore si sia data la pena di leggere ciò che è sotto gli occhi di tutta la Camera; sono altre le ragioni che io domando, e finchè non si producono, persisto nella mia proposta.

Messa ai voti, non è approvata; si approva la soppressione; sono pure approvati senza discussione gli articoli seguenti :

» Art. 22. L'indennità di cui agli art. 4 e 5 consiste in una somma fissa per una sola volta.

» Essa corrisponderà a tanti decimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio sulle prime L. 2,000, ed a tanti 20.mi sull'eccedente.

» Art. 23. Nei casi previsti dal numero 1 dell'art. 6 e dal 2° alinea dell'art. 7, l'impiegato collocato in aspettativa conserverà i due terzi dello stipendio sulle prime lire 2,000, e la metà sull'eccedente.

» Nel caso accennato al numero 2 dell'art. 6 ne conserverà la metà sulle prime lire 2,000, ed il terzo sull'eccedente.

» Finalmente in quello contemplato al numero 3 dello stesso articolo non avrà diritto ad alcun assegnamento.

» Art. 24. La vedova dell'impiegato, contro la quale non sia stata pronunziata sentenza definitiva di separazione di corpo, ha diritto ad una parte della pensione di cui godeva il marito, o che gli sarebbe spettata, purchè all'epoca in cui questi cessò dal servizio, o fossero trascorsi due anni dal giorno del matrimonio, o si avesse prole di matrimonio più recente, ancorchè postuma.

Mellana : Domando che si discuta anzi tutto la questione posta nell' art. 31. Io non mi oppongo a che si provveggano di pensioni e di sussidii le vedove e gli orfani degli impiegati poveri; ma non ammetto che debbano partecipare degli stessi favori le vedove e gli orfani degli impiegati ricchi.

Cavallini : La Commissione credè di non doversi più discutere su questa questione, perchè era già stata sciolta in occasione della legge sui militari. Del resto io non credo che si debba fare la distinzione richiesta dal dep. Mellana, perchè la giustizia è eguale per tutti.

Tutt' al più si potrebbe aumentare il numero degli anni di matrimonio necessari ad aver diritto alla pensione.

Lions osserva che vi è gran differenza tra le vedove dei militari e quelle degl' impiegati civili. Quelle sono in molto minor numero, perchè per il matrimonio dei militari si richiede uno speciale permesso.

Mellana : Se si accrescesse il numero degli anni di matrimonio, come vuole l'onorevole relatore, sarebbero danneggiate le vedove povere; rigetto quindi questa proposizione, perchè, lo ripeto, io non contesto il principio, ma solo desidero che si escludano dalle pensioni le vedove degli impiegati civili.

Sappa : Faccio osservare all' onorevole deputato Mellana che questa disposizione è comune a tutte le legislazioni, fra le altre alla francese e alla belgica.

Borella : Mi pare per altro che tanto la commissione che il governo hanno già ammesso tacitamente il principio che le vedove doviziose non debbano partecipare alla pensione. Coll' art. 32 si priva di tale pensione la vedova che passa a seconde nozze e perchè? Perchè si presume che il nuovo marito le darà il sostentamento necessario. Lo stesso è della figlia che va a marito.

Cavour : Quando dovessi dichiarare la mia opinione a questo proposito, direi io pure che non posso ammettere che le pensioni sieno date anche alle vedove agiate, perchè colla morte dell' impiegato, cessa per il governo l'obbligo della pensione, ond' è che la pensione per la vedova è una pura liberalità del governo, il quale è tenuto a farla solo allorquando vi sia il bisogno. Io direi quindi che si eccettuassero dalla pensione tutte le vedove che hanno una rendita, la quale arrivi alla metà della pensione cui avevano diritto i loro mariti.

Cavallini : Questo emendamento avrebbe l'inconveniente di peggiorare la condizione anche delle vedove povere, alle quali spettasse una tenue pensione.

Mellana : Propongo che si rinvii l'articolo alla Commissione.

È approvato il rinvio.

La seduta è sciolta alle ore 5 1\|4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni da accordarsi agli impiegati civili.

Nizza, 17 marzo. Ieri mattina il signor Mosca primo presidente della corte d' appello, è stato colpito da un colpo d' apoplessia nel momento ch'egli si disponeva a recarsi all'udienza. Si spera di poterlo ancora salvare. (*Avenir*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 19 marzo. Il *Moniteur* pubblica un decreto che autorizza il versamento alla cassa di ritiro dei titoli 5 per o\|o al pari, sino alla concorrenza per ciascun deponente di 600 fr. di rendita, massimo autorizzato dalla legge sulle casse di ritiro.

Si annunzia come vicinissima la pubblicazione d'un decreto sull' amministrazione comunale e dipartimentale. Si assicura che in esso verrà fatta una parte abbastanza larga al principio dello discentramento reclamato dal partito legittimista.

Il signor Carnot giunse ieri a Parigi.

Pietro Bonaparte è nominato console a Charlestown nell'America settentrionale con 15 mila fr. di appuntamento.

Il 5 o\|o chiuse a 99 60, ribasso 85 centesimi su ieri.

Il 3 o\|o chiuse a 69 60, ribasso 45 centesimi su ieri.

Il 5 o\|o piemontese (C. R.) 96, ribasso 50 cent. su ieri.

Il nuovo prestito ribassò parimenti da 93 3\|4 a 93 1\|2.

Londra, 18 marzo. Nella Camera dei lordi si fecero questa sera delle interpellanze da lord Beaumont, se il governo aveva avuto informazione di un nuovo oltraggio commesso a Livorno contro un suddito inglese, un ufficiale di marina che erasi recato a terra nel suo uniforme. Il conte Malmesbury osservò che i dettagli di questo affare erano esagerati; si tratta di un ufficiale subalterno, che aveva dato qualche motivo di lagnanza all' autorità di polizia in Livorno, per il che fu arrestato, condotto al corpo di guardia e trattato duramente, essendogli state poste le manette.

Dietro l' intervento però del signor Scarlett, segretario di legazione, l' affare fu accomodato con piena soddisfazione delle parti, poichè furono fatte delle scuse, e il capo della polizia in Livorno fu messo in prigione durante otto giorni per l' intemperante sua condotta in quest' incontro.

Nella Camera dei Comuni il colonnello Rawdon fece le medesime interpellanze, e il cancelliere dello scacchiere diede ad un dipresso la stessa risposta come il conte di Malmesbury. Lord Palmerston prese occasione di questa circostanza per interpellare il ministero sullo stato in cui si trovava l' affare del sig. Mather a Firenze.

Il cancelliere dello scacchiere dichiarò di non poter rispondere al momento, dacchè il nobile lord non aveva annunciata prima la sua interpellanza.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI
20 marzo.

SETE	Denari	di Piemonte proprie		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Greggie	10|11						
	11|12						
	12|14				61		
	14|16						
	16|20						
Organzini	20|21	75					
	21|22	74					
	22|23	73 50					
	23|24	73					
	24|25	72 50		72			
	25|26	72					
	26|27	72	71 50	70 50			
	27|28	71	70 50				
	28|30	70	69 50				
	30|32						
	32|36						
	36|40						
Trame	20|22						
	22|24						
	24|26						
	26|28				67		
	28|30						
	30|32						
	32|36						
	36|40						

TEATRI D'OGGI

Regio Teatro. Serata a totale beneficio della Cassa degli artisti e della società di ballo. — Spettacolo variatissimo.

Carignano. La dramm. compagnia al servizio di M. S. recita : *Inclinazioni e voti.*

Sutera. La dramm. compagnia Colombini recita: *La dote di Cecilia*, con farsa. Dopo il primo atto la signora Irma Cecilia darà un accademia di flauto.

D'Angennes. *Vaudevilles.*

Gerbino. Opera; *Chi dura vince*, con ballo.

Gianduja (da san Rocco) recita con Marionette *Emanuele Filiberto* -- Ballo: *Il fato delle rose.*

Tipografia Arnaldi